

IN UNA ATMOSFERA DI GRANDE TENSIONE SI E' APERTO ALL'EUR IL VI CONGRESSO DELLA CISL

STORTI: la forza dei lavoratori contro l'autoritarismo
NOVELLA: vogliamo creare in Italia un sindacato unico

Il saluto di Ravenna per la UIL - La relazione del segretario uscente che ha cercato di presentarsi anche come leader della «nuova CISL» accolta da applausi e manifestazioni di vivace dissenso - «La guerra fredda è finita, la crociata non è la nostra insegna» - I problemi dell'unità e autonomia

Il saluto di Novella

Una delegazione della CGIL, composta dalla segreteria federale e da dirigenti di sindacati di categoria, era presente ieri all'apertura dei lavori del VI congresso nazionale della CISL.

«Io, dopo un decennio alto ed entusiasmante come quello che sta per finire, tutti sentiamo che alle soglie degli anni '70 tempi nuovi maturano per il movimento sindacale italiano. La stessa reciproca presenza delle altre centrali al vostro congresso, come a quella della CGIL, ne è un segno eloquente. Andiamo verso un impegno nuovo, politicamente più incisivo, socialmente più vasto, del movimento sindacale nella fabbrica e nella società.

scelte di lotta, di rinnovamento, di unità. Bisogna che tutti insieme ne abbiamo piena coscienza perché avremo bisogno di tutta la combattività e la maturità dei lavoratori, dei giovani, per vincere le resistenze del padronato, rigide ed elastiche che esse siano, e per battere i tentativi di involuzione o di conservazione che - come nel caso dell'attuale crisi - fanno capo a determinate forze politiche.

una strategia di obiettivi e di movimenti che sottoponiamo alla riflessione degli altri sindacati. Essa, rifiutando ogni «gabbia», articola sia i contenuti sia i livelli dell'azione sindacale. Al tempo stesso, essa intreccia saldamente le richieste di migliori condizioni e di maggiori diritti. Vogliamo insomma portare avanti in comune e sviluppare ulteriormente le grandiose esperienze di questi anni, culminate con le battaglie contro le «zone» salariali e per la riforma pensionistica. Questo è l'insegnamento che si deve trarre dalla crescente capacità di mobilitazione del movimento sindacale, caratterizzata dall'apporto delle nuove leve operaie e dai nuovi strati sociali, dal ricupero della invasezione di forme nuove di lotta, dalla sperimentazione di strumenti nuovi di contrattazione e di democrazia sindacale.

sa scadenza contrattuale d'autunno con una iniziativa unitaria non solo sul fronte delle categorie e delle fabbriche, ma anche sul fronte sociale, proprio per dare un livello più alto di mobilitazione e di sbocco ai temi posti nelle piattaforme rivendicative dei metallurgici degli edili, dei chimici e così via. Secondo noi, infatti, l'unica strada per portare avanti insieme i salari e l'occupazione, i salari e i poteri, non è certo quella della «politica dei redditi» o del cosiddetto sindacalismo «forte e responsabile». La strada è quella di battersi uniti per i contenuti rivendicativi di tipo contrattuale e per misure di riforma a sfondo sociale e democratico. Oggi, quando in fabbrica si lotta per i cottimi, si rivendica contemporaneamente un controllo sulla condizione lavorativa. I lavoratori sanno che, diversamente, il padrone si rimangerebbe l'aumento degli incentivi attraverso l'intensificazione dei ritmi. Lo stesso criterio si applica al rapporto fabbrica-società. Non vale lottare per un consistente aumento di paga se i padroni e il sistema possono rimangiarselo con i rincari dei prezzi, con gli affitti alle stelle e con la taglia del fisco. Non vale lottare per le 40 ore e cioè per una maggiore occupazione, se i padroni assumono poi chi vogliono e alle condizioni che loro vogliono. Da qui l'importanza crescente non solo dell'azione contrattuale ma anche della contestazione sociale di cui è struttura portante il sindacato. I lavoratori hanno dunque bisogno di conquiste nuove. Conquiste che al tempo stesso consolidino i risultati raggiunti e li trasformino in trampolino per altre avanzate. La CGIL è convinta che la condizione essenziale per l'irreversibilità e la concatenazione delle conquiste, sta nella continua espansione dell'area delle libertà e dei diritti per la classe operaia. E ciò non si ottiene senza spostare i rapporti di forza nella fabbrica e nel Paese. Ma il sindacato non deve limitarsi a perseguire un equilibrio economico-sociale diverso. Non ci piace la funzione di oliare i meccanismi del sistema. Non ci basta attestare l'attuale società (che non basta definire «democratica») al gradimento successivo. Non ci accontentiamo di una fetta in più di potere: vogliamo battere lo strapotere autoritario e ridurre il potere economico dei grandi gruppi e della grande impresa. Vogliamo che l'entità e la dignità del salario vengano prima della logica del profitto. Con la lotta unitaria di massa, il movimento sindacale può a nostro avviso imprimere un segno democratico ed un impulso dinamico allo sviluppo del Paese, ponendone al centro la condizione operaia. Questo è oggi ciò che dà al sindacato un ruolo nuovo per una nuova società, la quale non va «prefigurata» bensì realizzata giorno per giorno. Perciò i lavoratori non capirebbero se i sindacati non avessero una parola da dire su eventi destinati ad influire sulla situazione del Paese e sulle stesse condizioni della lotta sindacale.

un sistema dominato dallo sfruttamento, dal dispotismo padronale, da gravi squilibri strutturali e sociali, primo fra tutti quello tra salari e profitti. Non sottovalutiamo la gravità di queste minacce, ma ne riconosciamo anche il carattere «apertamente contestabile». L'Italia di oggi non è la Francia del '58, né la Grecia del '67. I responsabili della vita politica italiana sanno che nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici, nelle università vi sono energie e volontà sufficienti per spazzare qualsiasi velleità autoritaria. Sentiamo venire avanti in vario modo, sul piano politico, una delle più pesanti e insidiose offensive contro il movimento rivendicativo dei lavoratori e contro l'autonomia della rivendicazione operaia. Ritengiamo che tutto il movimento sindacale debba rispondere unitariamente e con grande forza a tale offensiva. Non proponiamo un pronunciamento pro o contro certe formule di governo. Ci siamo rifiutati di farlo nel passato, ci rifiutiamo anche adesso. Conta innanzi tutto che certe divisioni nel campo politico non abbiano conseguenze in campo sindacale. Conta soprattutto quello che i sindacati unitariamente devono dire, conta come i sindacati devono saper agire.

L'unità di azione deve elevare progressivamente i propri contenuti per non diventare routine e tradire le proprie premesse e le aspirazioni dei lavoratori. Essa ha però bisogno di sbocchi più ampi e perciò la CGIL ha proposto, con il suo congresso, forme di consolidamento dell'unità che investano gli organismi di fabbrica, le istanze dirigenti, la politica della formazione ed il problema delle rappresentanze sindacali, ed infine quella di una conferenza unitaria, che, nel vivo dello scontro di autunno, mettendo a confronto tra i consigli generali usciti dai nostri congressi i contenuti unitari della politica rivendicativa, possa prendere delle decisioni per lo sviluppo delle lotte rivendicative, di riforme e di unità. Questo insieme di proposte, a cui certamente se ne aggiungeranno altre, deve costituire l'avvio allo statin della unificazione del movimento operaio. E' questo il grande obiettivo che indichiamo ai lavoratori italiani, un obiettivo ormai politicamente maturo e storicamente proponibile, per il nostro Paese. Abbiamo bisogno di affrontare anche le questioni della politica sindacale internazionale che sono state per lungo tempo un fattore di dissenso e di divisione fra noi e in una certa misura lo sono ancora. Vogliamo anche dire che è questo il campo nel quale riteniamo che abbiamo perso più tempo, noi e voi. Voi a chiederci di uscire dalla FSM, noi a ribattervi che avreste dovuto fra l'altro uscire dalla CISL. Occorre, mi pare, uscire da un terreno di polemica sterile. Ritengo cioè che sia giunto il momento di «peppellare» il movimento che abbiamo chiamato «guerra fredda» nei rapporti sindacali internazionali. Ciò deve portare ad un profondo rinnovamento delle strutture e delle politiche delle organizzazioni sindacali internazionali, la FSM, la CISL, la CMT, le cui posizioni arretrate o superate rispondono a criteri di divisione tra i blocchi che noi respingiamo. Sia nella CISL internazionale che nella CMT, che nella FSM ci sono forze che si battono per questi obiettivi: di unità di rinnovamento di autonomia.

Le rivendicazioni e le riforme

Nel recente congresso della CGIL abbiamo per parte nostra fondato i nuovi indispensabili traguardi di conquista e di potere dei lavoratori su

Al Congresso della CISL

Contrasti sulla relazione di Storti

Un discorso iniziato bene ma deludente nelle conclusioni - Riconosciuta l'esigenza di una strategia contrattuale comune fra i sindacati - Confermate le scelte sulle incompatibilità

Con una relazione durata poco meno di tre ore, ieri pomeriggio Bruno Storti ha detto a chiare lettere almeno due cose: che non intende cedere le armi senza batterci e che non si vuole far chiudere nella gabbia delle accuse di «moderatismo». E' stata senza dubbio la sua, l'intenzione di realizzare una sterzata. Chiaramente Storti ha avvertito il «nuovo» della spinta di lotta che percorre il paese da mesi e mesi; ha anche sentito il «vecchio» di certe concezioni, soprattutto di certe antiche pratiche della CISL di qualche anno fa, e quindi ha voluto «rilanciare» proponendosi in sostanza come guida anche per la CISL «nuova» degli anni settanta. La carta giocata da Storti si è rivelata in realtà debole rispetto alla spinta che preme dall'interno della sua stessa organizzazione e soprattutto nelle proposte e nelle indicazioni degli obiettivi di lotta questa debolezza è risultata evidente: era anche, comunque, l'unica carta che gli restava da giocare, e rappresentava il massimo sforzo di rinnovamento che la vecchia dirigenza è in grado di sopportare.

«Potere contro potere significa lotta contro ogni disegno di conservazione, contro lo sfruttamento, contro ogni forma di autoritarismo, di oscurantismo culturale, di uso per fini di parte delle istituzioni dello Stato». Dove anche nei termini usati si notano contrasti, diremmo, culturali, e obiettivi precisi che richiederebbero precise definizioni si confondono con espressioni assai vaghe come quella ad esempio dello «oscurantismo culturale».

Si potrebbe continuare a lungo nell'analisi di queste contraddizioni che hanno finito per dare l'impressione di un discorso partito bene nella denuncia della situazione esistente, ma finito a «codice di pesce», cioè deludente nella indicazione dei contenuti concreti di lotta, di rivendicazioni, di riforme, di rovesciamento (un termine che Storti non ha mai usato preferendo parlare di «necessario riequilibrio») delle direzioni che si è dato, leghiche e preservative, il meccanismo di sviluppo economico che occorre comunque «modificare». Abbastanza vaga - per giunta relegata alla fine della relazione, molto sacrificata - la tematica dell'unità.

L'intervento di Ravenna per la UIL

Ravenna ha portato il saluto della segreteria federale dell'UIL a conferma - ha detto - che l'UIL è disponibile con tutte le sue forze per le prossime battaglie sindacali. La tensione ideale e politica che oggi si esprime nei sindacati, la stessa costante che si esprime in modi diversi e contraddittori ma che è ovunque anche di rinnovamento - ha proseguito Ravenna - suonano moniti ai riardi e alle contraddizioni della nostra società.

Dichiarazione del compagno Lama

Al termine della relazione di Storti il segretario della CGIL, Luciano Lama, ha rilasciato una dichiarazione in cui afferma che «nella relazione Storti c'è una denuncia abbastanza precisa e puntuale delle condizioni dei lavoratori e dei problemi espressi dall'attuale situazione. Più carente, a mio avviso, è stata l'indicazione delle soluzioni per quanto riguarda le strutture economiche e le riforme che in generale in sindacato va reclamando. Sui problemi dell'autonomia e dell'unità sindacale ho notato - ha detto Lama - affermazioni importanti, seppur limitate nell'economia generale della relazione. Più tuttavia essere sottolineato il fatto che si avverte una evoluzione generale della CISL verso politiche sindacali comuni, anche rispetto alle lotte che pure unitariamente abbiamo condotto negli ultimi anni».

Proclamato da Fiom Fim e Uilm

Sciopero a Milano degli operai FIAT

MILANO, 17. Grave provocazione politica alla FIAT stamane durante lo sciopero dei lavoratori. Quattrocento poliziotti armati di tutto punto si sono scontrati con la consueta violenza contro un gruppo di circa 150 operai che manifestavano davanti alle vetrine della mostra mercato dell'auto usata di proprietà della FIAT in via Savonarola. La dimostrazione immotivata di violenza delle forze di polizia aveva evidentemente il compito di scoraggiare la resistenza dei lavoratori. Fin dal primo mattino gli agenti erano preparati ad intervenire contro i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali presti particolarmente di mira dalle violenze poliziesche. Durante la carica, si sono avute decine di contusi, sanguinamenti di manifestanti fin dentro i porconi delle case e alla fine, sei fermi, tutti operai, alcuni di questi attivisti sindacali della CISL.

La crisi politica e i sindacati

La crisi politica in corso pone seri problemi al movimento sindacale. In primo luogo, per le ragioni reali che ne sono all'origine e che investono gli indirizzi fondamentali della politica sociale ed economica del Paese. In secondo luogo, per gli sbocchi che le forze politiche moderate e conservatrici, come esse vengono via via enunciando, intendono darvi. Infine, per il modo in cui le forze padronali, anche se con certe diversità di orientamento, spingono a scelte di carattere involutivo. Il quotidiano romano della Confindustria, fatto il bilancio della crisi, dava in questi giorni delle indicazioni col tono di chi immortale di reticenze. Ma sappiamo che il grande padronato non si limita a far scrivere articoli sui propri giornali. Esso si trova a dover far fronte ad una spinta rivendicativa di massa, che ha già toccato punto molto alto e che è destinata a crescere. L'una spinta la cui carica dirompente, facendo saltare inopportuni condizioni di disagio economico e consolidati stati di soggezione nelle fabbriche e nella società, mette in moto un meccanismo che coinvolge quelle che sono considerate le «compatibilità» del sistema. Obiettivo primo del grande padronato è quindi quello di una soluzione che, in un modo o nell'altro, permetta di ricondurre la rivendicazione operaia entro tali «compatibilità».

Promosso dal PCI

Domani a Schio convegno sui problemi tessili

Domani a Schio (vicenza) inizia un importante convegno nazionale promosso dal PCI sul tema: «I comunisti, la condizione operaia e i problemi dell'industria tessile». Si tratta, come si può vedere, di problemi di grande rilievo economico e ancora maggior significato, mentre è in atto tutta una manovra per regalare decine e decine di miliardi a quelle aziende che presentano piani di ristrutturazione e di concentrazione, che si concretizza nella legge tessile del centro sinistra.

Una verifica complessiva

Questo complesso di misure corrispondenti al crescente contenuto politico dell'azione sindacale, che si affianca a quella propria dei partiti come fattore vitalizzante della democrazia italiana. Che ne ha tanto bisogno. Ma queste stesse decisioni, a loro volta sospingono l'intero movimento sindacale verso una più salda autonomia, ricca di ideali e di idee. Autonomia di classe, che si deve misurare innanzi tutto nei confronti del padronato il quale torna instancabilmente alla carica, nella forma più varie, per piegare le rivendicazioni e anche le concezioni del sindacato alla efficienza aziendale, al profitto, alla «pace sociale» al «confitto pulito». Noi riteniamo che le imminenti lotte contrattuali e sociali che saranno condotte dai sindacati, debbano costituire l'ulteriore basamento sul quale innestare la nuova fase del processo unitario. Dico «nuova fase» perché ci sono ancora delle lenti da superare, e perché il grado attuale di unità è tale al livello di massa da richiedere uno sbocco qualitativo, pena un certo inaridimento, e qualche delusione.

Una risposta di autonomia

Le rivendicazioni sindacali, siano quelle del disarmo della polizia o degli aumenti salariali, o del delegato di linea o dell'assemblea di fabbrica, stanno quelle delle 40 ore, della piena occupazione, della riforma sanitaria, o del blocco dei fitti, non nascono da disegni tenebrosi di forze sovvertitrici. Sono rivendicazioni dibattute alla luce del sole da centinaia di migliaia di lavoratori. Sono l'espressione dell'esigenza di far avanzare le condizioni dei lavoratori nel rinnovamento del Paese. Sono la piattaforma irrinunciabile delle lotte sindacali dei prossimi mesi, e questo lo devono sapere tutte le forze politiche democratiche italiane. La risposta del sindacato deve essere una risposta di autonomia: sulle forme di iniziativa si può discutere. Ad esempio, potrebbe essere questo l'occasione per collaudare quel nuovo tipo di rapporti tra i sindacati e i partiti che andiamo ricercando. E' un rapporto di autonomia che deve essere limpido e che tanto meno può venire camuffato attraverso gruppi di pressione oppure attraverso concertazioni di corridoio. Su questa strada il movimento sindacale italiano ha già fatto alcuni passi concreti. Ritengiamo che, con il congresso della CISL, altri passi decisivi stiano per essere fatti, tanto che ne hanno parlato un po' tutti, e che le relazioni sono state largamente positive fra i lavoratori. Non si tratta su questo terreno di fare i primi della classe: chi è senza peccche sceglia la prima pietra.

L'unificazione sindacale

Problemi interni ne esistono in ciascuna organizzazione che abbia una sua storia, e non si superano di un colpo. Ma bisogna andare avanti rapidamente poiché l'autonomia non improvviseremo il sindacato, anzi lo arricchisce e ne esalta i più genuini connotati di classe, intrinsecamente unitari. In modo e con spirito profondamente unitario, la CGIL ha sancito irrevocabilmente l'incompatibilità tra le cariche sindacali, i mandati elettivi di partito e le cariche esecutive di partito; ed ha fissato misure precise e concrete per il superamento delle correnti. Voi sapete che l'incompatibilità con le cariche elettive è stata immediatamente attuata. La CGIL ha inoltre fissato le scadenze per una ulteriore applicazione della incompatibilità con gli organi dirigenti di partito e per ulteriori passi sulla via dello scioglimento delle correnti. Si tratta di decisioni che non sono certo maturate improvvisamente o in qualche giornata: oltre tutto, non sarebbe serio.

I rapporti internazionali

Per quanto ci riguarda noi impieghiamo tutte le nostre energie e non vediamo contraddizione tra la battaglia che conduciamo nella FSM per la sua trasformazione e la nostra iniziativa autonoma in Europa occidentale e in altre regioni del mondo, perché siamo tuttora convinti che sia possibile costituire forme di unità e di collaborazione tra i sindacati a livello mondiale. Mi pare che questo sia il senso anche di certe recenti decisioni del Congresso delle organizzazioni di CISL d'Europa. Quello che mi pare essenziale è che si manifesti la volontà di trasferire l'impegno unitario che ci anima in Italia anche a livello internazionale e per essere realistici, almeno, a livello europeo. Diventa sempre più difficile e può diventare anche impossibile condurre una seria politica di difesa degli interessi dei lavoratori nel proprio paese, senza un rapporto, e senza certe forme di coordinamento con i sindacati degli altri paesi dell'Europa occidentale. Ma per questo occorre far cadere quelle assurde barriere che impediscono ai metallurgici italiani e tedeschi, per i quali i contratti di lavoro scadono quasi contemporaneamente, i cui sindacati presentano rivendicazioni analoghe, che si scontrano con una politica sindacale coordinata a livello del MEC, di affrontare le proprie linee di politica sindacale e di azione, per arrivare anche a forme di coordinamento. Possiamo e dobbiamo prendere l'impegno di avviare in comune un processo di unità in Europa occidentale, senza nascondere le difficoltà, cominciando dalla creazione di un nuovo clima nei rapporti tra i sindacati, favorendo incontri sistematici tra i diversi Segretari europei.

Ricordo di Diamante Limiti

Un anno fa moriva Diamante Limiti, nostro caro compagno di militanza politica e di lavoro. In questo triste anniversario le redazioni dell'Unità di Roma e di Milano ricordano con immutata emozione la sua scomparsa, la fine così repentina di una presenza e di un rapporto fraterno che arricchivano la vita del giornale.

Ugo Baduel

Ugo Baduel, segretario della CGIL, ha parlato al congresso della CISL. Ha sottolineato l'importanza di una strategia comune tra i sindacati e ha criticato alcune posizioni della CISL. Ha parlato della necessità di un rinnovamento del movimento sindacale e di una maggiore autonomia. Ha anche parlato della situazione internazionale e della necessità di un coordinamento tra i sindacati europei.